

A Spoleto lo spettacolo di Castri La terra si addice ad «Elettra»



Galatea Ranzi protagonista di «Elettra» di Euripide

Spoleto non è solo Festival dei Due Mondi. Ecco che in pieno inverno, nel Teatro Caio Melisso, un luogo ormai «storico» della famosa manifestazione estiva (ma rivoluzionato per l'occasione), si rappresenta uno spettacolo di notevole livello, prodotto dallo Stabile dell'Umbria e affidato alla regia di Massimo Castri: *Elettra* di Euripide, cui farà seguito in marzo, a Perugia, *Ifigenia in Tauride*.

AGGREGAZIONE

■ SPOLETO. Gli spettatori, in numero limitato, non più di cento per volta, sono alloggiati nei tre ordini di palchi. La platea e il palcoscenico del Caio Melisso, insieme, costituiscono lo spazio dell'azione: una lingua di terra scura (tale è, almeno, l'apparenza creata dall'ingegnoso lavoro dello scenografo Maurizio Balò), segnata da accenti di sochi, sparsa di pietrisco, ingrata allo sguardo e, sfintendo, alla mano dell'uomo. Nel fondo, si rialza della spianata, spicca uno stentato alberello, forse un olivo. Una figurina sparuta e dimessa, in abito scuro, si aggira per il campo, raccogliendo sassi in una cesta, ammucchiandoli da un lato (dove notiamo un rastrello, una vanga, una falce e qualche altro attrezzo), lamentando a mezza bocca, intanto, la propria sorte. Suggestiva immagine, e quasi una «sigla» per l'intero spettacolo.

L'*Elettra* di Euripide (di lei, infatti, si tratta), distinguendosi anche in ciò da quelle di Sofocle e di Eschilo, consuma i suoi amari giorni, prima dell'arrivo del vindice fratello Oreste, confinata fuori di Argo, data in sposa a un contadino, per umiliarla e per impedire che i suoi figli, se ne avrà, possano aspirare al trono, occupato ora da Clitennestra e da Egisto, complici nell'assassinio di Agamennone e usurpatori del regno. Ma il marito bifido è d'animo gentile: compiange *Elettra* e ne ha cura e la rispetta, cospicché il matrimonio non è stato consumato.

Strordinario personaggio, questo «casto Giuseppe» (come lo ha definito un illustre grecista), che «impone con la sua genuinità di carattere». Ed è un peccato o, peggio, un gesto autolesionistico da parte di Massimo Castri, l'averne eliminato la presenza, che sarebbe stata, invece, perfettamente in accordo con la linea della regia, ovvero con l'accentuazione (in chiave ottocentesca, come indicano i costumi di Claudia Calvaresi) della temperie agro-pastorale del dramma e della sua prospettiva realistica, per altri versi resa bene e benissimo, grazie soprattutto all'apporto superlativo di Galatea Ranzi, la protagonista. Tagli e sfondamenti colpiscono altre zone del testo

Teatro per ragazzi

Ventiquattro compagnie in gara per lo Stregagatto

■ ROMA. L'appuntamento è a Roma, al Valle e al Quirino, per il maggio prossimo. Quando cioè la giuria del Premio Stregagatto, indetto dall'Eti e riservato alle produzioni per ragazzi, avrà selezionato i finalisti. Ai nastri di partenza, dopo una prima scrematura, ventiquattro spettacoli da tutta Italia.

Una delle novità, per questa edizione, è la partecipazione di cinque produzioni straniere segnalate dalla giuria l'anno scorso che saranno invitate al-

(quelle attribuite al Coro, in specie), ma si sarebbero meglio giustificati se si fosse proceduto, poi, a un drastico aggrigliamento del linguaggio verbale: dalla traduzione italiana di Umberto Albini e Vico Faggi, pur scorrevole e limpida, affiorano locuzioni auliche, stridenti con la visualità e il dinamismo dello spettacolo, e anche con la sua comicità sonora (ccheggiano, tra le voci della natura, canti delle campagne toscane). Non mancano, del resto, forzature, per cui il Coro, ridotto a due soli elementi (niente di male, ad di là dei motivi di economia), si converte in una squallidissima coppia di ragazzette suburbane (le gemelle Marisa e Paola Della Pasqua), pronte già, si direbbe, per il Maurizio Costanzo show, o cose del genere. E sono anche loro a indossare, comicamente, i carnicioni e le ali dei Dioscuri, chiamati a concludere la vicenda; dove si avverte una smaccata, forse superflua sottolineatura dello scetticismo e dell'irrisone di Euripide nei confronti degli Dei.

L'operazione di Castri e dello Stabile dell'Umbria, destinata a un seguito con l'allestimento d'un altro titolo euripideo, *Ifigenia in Tauride*, sembra, insomma riuscita a metà. E di questa metà tre quarti spettano a Galatea Ranzi - corpo minuto ma carico di energia, bel viso di scarna intensità - davvero bravissima nell'espri-
mere il variare delle passioni e delle ragioni di *Elettra*, dalla rabbia contenuta al furore aperto, dalla certezza d'un agire spietato ma giusto, venato di sinistra allegria, all'angoscia per il sangue materno versato, per il male che deve ancora venire. Le è buona «spalla», con qualche accortezza, Fabrizio Ciuni come Oreste; e Antonio Pierfederici fornisce autorevole risalto alla figura del vecchio precettore. Partecipazione breve (pochi minuti sull'ora e mezza complessiva di durata), ma incisiva, quella di Anna Maria Guarnieri come Clitennestra, tutta in bianco e in lungo, completa di cappello e ombrellino, quasi un personaggio cecchioviano. Alla replica cui abbiamo assistito (ce ne saranno ancora parecchie, sino al 22 dicembre, quindi dal 7 al 30 gennaio), pubblico teso, attento, plaudente.

in «vetrina» di maggio, è un'occasione - dicono all'Eti - per stimolare relazioni sempre più qualificate con il lavoro artistico di compagnie non italiane che si dedicano al teatro per l'infanzia e la gioventù. Altra iniziativa inedita è il progetto Sicilia Ragazzi, che intende «favorire la diffusione e la promozione della cultura teatrale una regione fortemente scossa da consistenti fenomeni di criminalità e irrobustire, in particolare, il teatro per ragazzi attecchito con maggior forza nel centro-nord».

Primefilm. «The Baby of Mâcon» e il numero 2 della «saga» con Boldi, Frassica e De Sica «Anni 90», puntuali come il Natale

MICHELE ANSELMI

Anni 90. Parte II
Regia e sceneggiatura: Enrico Oldoini. Interpreti: Massimo Boldi, Christian De Sica, Nino Frassica, Carol Alt, Nadia Rinaldi, Francesco Benigno. Italia, 1993.
Roma: Barberini, Royal, Atlantic, Academy Hall.
Empire 2
Milano: Mediolanum, Splendor, Colosseo

■ Guardate la pubblicità sui giornali. Lo «0» del titolo è disegnato come la tavoletta di un water, mentre il «9» si allunga in una mano che tira la catena. Magari è un modo, non proprio elegante, per aggiornare al presente quella celebre definizione di Altan sul «confortevole calduccio dei nostri anni di merda». Diciamo la verità: film come questi sono già sottratti, per definizione, a ogni giudizio critico. Nascono come stremate di Natale «usa e getta», non hanno pretese, se non quella di ramazzare nel minor tempo possibile il mas-

simo degli incassi. Il produttore Aurelio De Laurentiis ne sforna uno (o anche due) all'anno, con esiti commercialmente felici. Nel '90 venne *Vacanze di Natale*, l'anno successivo *Vacanze di Natale '91*, nel '92 *Anni 90 e California Dreamin'*; ora tocca ad *Anni 90. Parte II*. Stesso regista, Enrico Oldoini, ormai specializzato nel genere (per sua diretta ammissione sogna di non fare altro); stessa struttura ad episodi; stesso cast misto incentrato sul quartetto doc Boldi-De Sica-Frassica-Roncato. Ridimensionata l'ambizione - diciamo così - sociologica, il nuovo capitolo della serie allude svogliatamente alla cronaca tirando in ballo giudici, tangenti e guardie di finanza, anche se resta la televisione (mili, mode, personaggi) l'universo cui si abbeveria più volentieri Oldoini, con esiti talvolta spassosi.

È il caso di *V.I.P.*, di sicuro l'episodio più riuscito del film, nel quale si prende in giro bonariamente la gran voglia di

«annusare» la vita dei divi televisivi già ampiamente reclamizzata dai giornali scandalistici tipo *Novella 2000*. Dopo aver cenato in un ristorante esclusivo frequentato da Baudouin, Frassica, Castagna, Elmi (nei ruoli di se stessi), una coppia di Ostia si ritrova in casa due innamorati celebri, ancorché litigiosi e cocainomani, con gli esiti che si possono im-

maginare. Più tirati via, nella scrittura e nella fattura, gli altri sketch. Nel *Perfetto*, un tassista abusivo finisce nelle grinfie di un giudice imbecillito in vena di protagonismo per aver imbarcato a sua insaputa il boss della Cupola; in *Don Bruno*, un prete ruspante e motociclista (già sperimentato da De Sica nel vecchio *Vacanze in America*) si inabissa nel mondo del

porno per salvare una pecorella smarrita con due tette così; in *Quando scappa scappa*, cui Oldoini attribuisce ascendenze «gogoliane», un buon borghese si ritrova in paradiso senza essere riuscito a fare quella pipì che lo tormentava dal mattino; in *Luna di miel* un bullesco siciliano si fa rimproverare da una sventolona sado-maso che si armerà di ra-

soio come Emmanuelle Seigner nel film di Polanski; in *Scherzi da prete*, infine, una specie di Sgarbi con le mani sempre nei capelli scambia l'adulterio della moglie per uno delle tante burle televisive di cui è rimasto vittima.

Costruito come un catalogo di barzellette, *Anni 90. Parte II* cerca la risata facile puntando sulle risorse comiche dei quat-

tro mattatori. Il migliore in campo risulta ancora una volta Massimo Boldi, un talento torrenziale ed eclettico che avrebbe le carte in regola per confrontarsi con qualcosa di più ambizioso. Non si tratta di fargli fare il «drammatico», ma di cucirgli addosso un personaggio vero in un contesto meno abbracciato: sempre che ne abbia voglia.



A sinistra, una scena di «Anni 90. Parte II» di Enrico Oldoini con i quattro comici cartellone. Qui sotto, Jonathan Lacey (come Cosimo de' Medici) nel film «The Baby of Mâcon» di Peter Greenaway



Quel piccolo Messia «mangiato» dalla Controriforma

The Baby of Mâcon
Regia e sceneggiatura: Peter Greenaway. Interpreti: Julia Ormond, Ralph Fiennes, Jonathan Lacey. Fotografia: Sacha Vierny. Inghilterra, Olanda, Francia, 1993.
Roma: Sala Umberto
Milano: Vip

■ Anche l'Istituto Luce ha preso la cattiva abitudine di non tradurre in italiano (per snobismo? per pigrizia?) i titoli dei film. Non ci voleva molto a trasformare *The Baby of Mâcon* in *Il bambino di Mâcon*, senza per questo disperdere l'allusio-

ne religiosa. Greenaway ha già spiegato alla stampa di essersi ispirato, per reazione, a due celebri fotografie di Oliviero Toscani, rimproverando a quegli scatti pubblicitari (un bambino appena uscito dal ventre materno, una *Natività* levigata in stile top model) una solistata mercificazione dell'infanzia. Chissà se ha ragione. Di sicuro *The Baby of Mâcon*, opus numero 8 dell'estroso cinesteta-architetto-pittore, è un film molto ambizioso; per la laboriosità della messa in scena, l'ambiguità intellettuale del messaggio, il gusto provocato-

rio nell'accostare la propaganda cattolica della Controriforma barocca alle risorse ingannatrici del cinema.

La trovata del film sta, infatti, nel proporre la storia come se fosse una rappresentazione teatrale in tre atti di fronte a un pubblico di nobili, prelati e straccioni raccolto attorno a un giovanotto riagiato sulla figura del vero Cosimo III de' Medici (siamo nel 1659). Si immagina che, nel mezzo di una terribile pestilenza che rende sterili le donne, una vecchia orribile e piena di pustole partorisca un bambino biondo e bellissimo, appunto «the ba-

by of Mâcon», che diviene rapidamente un simbolo di speranza e di fecondità. Tutti vogliono partecipare alla festa: la sorella diciottenne, ancora vergine, spaccia il neonato per un novello Messia; le signore di corte cercano di toccarlo per tornare fertili; la Chiesa prima tentenna, temendo la blasfemia, ma poi partecipa al ghiotto affare vendendo all'asta i liquidi del bambino (urina, saliva, muco...). E intanto si condensa un clima di peccato e di intrighi attorno all'innocente creatura, tra ridicole repliche della *Natività* e canti liturgici. Il primo a morire, incornato da

un loro mentre sta per delirare la turba fanciulla prima esposta alla verifica della verginità, è il figlio dell'arcivescovo; poi toccherà ad altri, in un crescendo di atrocità e violenze, che culmina nello stupro collettivo della poveretta, ad opera di un battaglione di soldati.

Che cosa vuole denunciare Greenaway? Lo sfruttamento dei bambini ieri come oggi? La voracità cannibalesca di una recita che ha bisogno, per catturare il suo pubblico, di moltiplicare il grado di violenza fino a una specie di morte in diretta? La magniloquenza malata

di un certo culto cattolico legato alla Controriforma seicentesca? Difficile rispondere. Viene addirittura il dubbio che al regista interessi più la meccanica della rappresentazione teatrale, con quei spostamenti a vista di scenografie e ambienti, dentro un gioco slarzo-ributtante di ori, sangue e liquidi corporei che cerca l'effetto scioccante.

A suo agio tra servi muscolosi con la faccia dipinta di blu, nobili incipriati e imparrucati con labbra vermiglie, donne ghignanti che mostrano oscenamente i loro seni cadenti, Greenaway impagina un'ope-

ra al lume di candela, ricca di citazioni pittoriche (Caravaggio, Bellini, Caravaggio e chissà quanti altri), che evapora per la complessità dell'orchestrazione e annoia per la ripetitività degli ingredienti. Anche l'uso di una ritualità liturgica trasposta in spettacolo solenne, per svelarne l'intima teatralità, non è proprio una novità. Mentre appaiono più incongrui certi riferimenti all'Aids, come sembra suggerire quel *fool* degradato che ammonisce: «la copula è affare serio che rende poco, se non in malattie e tristezza».

Abbonatevi a l'Unità



Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI		6 MESI	
7 giorni	€ 350.000	7 giorni	€ 180.000
6 giorni	€ 315.000	6 giorni	€ 160.000
5 giorni	€ 280.000	5 giorni	€ 145.000
4 giorni	€ 240.000	4 giorni	€ 125.000
3 giorni	€ 180.000	3 giorni	€ 95.000
2 giorni	€ 125.000	2 giorni	€ 65.000
1 giorno lunedì o sabato	€ 90.000	1 giorno lunedì o sabato	€ 50.000
1 giorno domenica	€ 65.000	1 giorno domenica	€ 35.000
1 giorno mercoledì	€ 55.000	1 giorno mercoledì	€ 28.000
2 giorni <i>lusa</i> e <i>do</i>	€ 145.000	2 giorni <i>lusa</i> e <i>do</i>	€ 75.000
2 giorni <i>lusa</i>	€ 150.000	2 giorni <i>lusa</i>	€ 80.000

l'Unità

Sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 2997200 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23, Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi pagare, se possiedi i requisiti richiesti, l'abbonamento annuale a 7-65 giorni in sei comode rate senza interessi con la carta di credito

Unicard

che puoi domandare e ricevere gratuitamente all'Unità. Per informazioni telefona al numero verde 1678 61151

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna «ARTURO TOSCANINI»

MUSICA IN GALLERIA
PARMA - GALLERIA NAZIONALE
2 gennaio - 27 febbraio 1994

Per il sesto anno consecutivo MUSICA IN GALLERIA ripropone, dal 2 gennaio al 27 febbraio, i suoi consueti appuntamenti domenicali, nella Galleria Nazionale di Parma, con la musica e la letteratura (quest'ultima introdotta con successo nella passata edizione).

Organizzata dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna - Arturo Toscanini - e dalla Soprintendenza ai Beni artistici e storici per le province di Parma e Piacenza, con la collaborazione e il contributo della Regione Emilia-Romagna, del Comune e della Provincia di Parma e il sostegno della Pulix-Coop, l'annuale rassegna culturale ripropone due distinti percorsi: quello pittorico, ogni domenica mattina alle 10.30, e quello musicale-letterario, il pomeriggio a partire dalle ore 16.

Benché sostanzialmente invariata rispetto alle passate edizioni, l'attuale struttura di MUSICA IN GALLERIA presenta diversi elementi di novità.

Intanto gli appuntamenti del mattino si presenteranno non più sotto forma di «visite guidate» lungo determinati itinerari della Galleria Nazionale, bensì sotto forma di incontri-conferenze, a cura di esperte della Soprintendenza ai Beni Artistici, che consentiranno di approfondire la conoscenza di un dato artista - «l'artista della domenica» - appunto - le cui opere esposte in Galleria ed illustrate nel corso delle conferenze anche attraverso la proiezione di diapositive, potranno poi essere ammirate adagio dei visitatori.

Per quanto concerne l'incontro pomeridiano tra musica e letteratura, il filo conduttore del programma di quest'anno è, nel titolo - «La "Musica di natura" e l'ideale classico nel '900», quasi l'esatto ribaltamento del tema proposto nella passata edizione («Il Novecento in schegge», quel fantasma del '900 chiamato Barocco). Un incontro non improntato necessariamente a criteri di analogia tra le musiche proposte e le letture anteposte, ma talvolta a contrapposizioni, a modi d'uso alternativi

da proporre agli ascoltatori-lettori che potranno avvalersi, per una eventuale ulteriore riflessione, delle «Note di lettura» predisposte a cura del prof. Maurizio Pieri (docente presso l'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Parma e curatore della parte letteraria della rassegna) e del testo integrale delle letture proposte di volta in volta, insieme alle note al programma musicale redatto dal musicologo prof. Gian Paolo Minardi.

Particolarmente interessanti anche i menù musicali con incursioni ardite e contrastanti nel «Novecento Ideale Storico» del concerto Nono-Schoenberg, nel «Vitale Anticlassico» del Tergo, o nel «Classico Barocco» del *Messiah* di Haendel (eccezionalmente

rappresentato nella splendida chiesa della Certosa di Parma).

Ai 9 programmi pomeridiani, proposti quest'anno, per la prima volta, in abbonamento, saranno affiancati due ulteriori momenti di approfondimento: una conversazione di Gian Paolo Minardi e Maurizio Pieri su Luigi Nono (il 7 gennaio alle ore 16) e la rappresentazione dell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni (il 21 febbraio alle ore 16), in programma, entrambi, presso l'Aula Ferran dell'Università di Parma.

Gli abbonamenti sono in vendita da domani presso la biglietteria del Teatro Regio di Parma mentre i biglietti per ogni singola manifestazione sono in vendita il giorno stesso, presso la biglietteria della Galleria Nazionale.

